ANNO IV 1851 - N° 107

L'OPINIONE

Giovedì 17 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 16 APRILE.

IL NUOVO MINISTERO FRANCESE

Al posto del Ministero interinale che trattò per tre mesi gli affari di Francia, se non meglio, al certo non peggio di quello che aveva luogo in addietro, è ora subentrato un Ministero definitivo che si può chiamar nuovo in causa della sua data, ma non già riguardo alle persone. Anche sotto la monarchia di luglio i Ministeri si avvicendavano di frequente in Francia, senza però mai sortire da una determinata cerchia di persone e di opinioni politiche. La voce pubblica attribuiva allora questo fenomeno all'influenza non troppo costituzionale del Re Luigi Filippo, la quale era designata col nome caratteristico di *pensiero immutabile*.

È ben vero che Luigi Filippo nel suo esilio volle scolparsi di questa accusa, sostenendo che all'opposto era lui costretto in moltissime circostanze a piegare innanzi alle esigenze de'suoi Ministri. Questa contraddizione si spiega facilmente, osservando che mentre il Re teneva fermo sulle massime generali della sua politica, i Ministri in compenso della loro accettazione e sommissione a quelle massime sostenevano le proprie viste in quanto ai dettagli degli affari.

È vero altresì che questi Ministeri avevano sempre alla loro origine la maggioranza parlamentare, e che le esigenze costituzionali erano in questo modo letteralmente soddisfatte, ma si faceva anche di tutto per impedire che la maggioranza potesse comporsi di elementi incompatibili col pensiero immutabile. Il Governo era sempre come lo voleva la maggioranza, ma anche la maggioranza era sempre quale la voleva il Governo e piuttosto il Re; quindi l'avversione ostinata ad ogni riforma parlamentare, ad ogni allargamento del diritto elettorale. Ma in questo circolo vizioso che falsava il Governo rappresentativo, e lo assimilava ai Governi assoluti, perì la monarchia di luglio che non sapeva o non voleva svincolarsene.

L'avvicendarsi dei Ministeri di Luigi Bonaparte presenta uno spettacolo non molto dissimile. I nomi che vediamo figurare nei Ministeri non variano molto e non sortono da una determinata sfera di opinioni e di capacità. È certo però che la posizione fatta a Luigi Bonaparte dalla costituzione repubblicana è ben differente da quella di Luigi Filippo, prescindendo anche dalla dignità reale, e dal diritto ereditario, che allo stato delle opinioni in Francia erano cose più di apparenze che di efficacia. Luigi Bonaparte è responsabile e non ha in sua facoltà di sciogliere l'Assemblea Nazionale; egli appare perciò costretto a subire le esigenze della maggioranza dell'Assemblea stessa. Se quindi la scelta dei suoi Ministri non corrisponde interamente al voto dell'opinione pubblica, e ai veri interessi del paese, il Presidente della Repubblica ha una certa qual ragione apparente di incolparne quelle esigenze. Ma tanto il Presidente quanto l'Assemblea dovrebbero farvi attenzione. Sotto altra forma, sotto aspetto diverso, questo non è altro che un Governo di cotterie, un riprodurre il circolo vizioso che trasse a rovina la monarchia di luglio, che gettò la Francia nei mali di una nuova rivoluzione. È un Governo assoluto esercitato da alcuni pochi, è una oligarchia di uomini mediocri, la peggiore di tutte le forme di Governo.

Se Luigi Bonaparte sortisse dalla sua eccessiva riserva in materia politica, e cessasse dall'osservare un contegno quasi misterioso, che combinato coll'eccessivo zelo dei veri o supposti suoi intimi amici e partigiani, lascia sospettare l'esistenza di arcani progetti, di future mire incompatibili collo stato attuale della Francia, e colle viste dei partiti politici predominanti, egli non avrebbe difficoltà a trovare uomini abbastanza capaci ed autorevoli per soddisfare le giuste esigenze della pubblica opinione e per guidare al meglio i destini della Francia, e a tali uomini all'incontro non sarebbe impresa troppo ardua quella di accapararsi nell'Assemblea una maggioranza abbastanza numerosa, compatta, e, quello che più importa, costante. Ma Luigi Bonaparte, comunque possano essere commendevoli le sue qualità individuali, fu elevato alla dignità di Presidente non per merito proprio, ma per effetto di reminiscenze e per effetto del contrasto dei partiti, che non potevano accordarsi fra di loro sopra alcun'altra persona, e che trovarono in esso per così dire un terreno neutrale. Non era però l'uomo che veramente convenisse alla Francia. Nato ed educato all'estero, la Francia non lo conosceva, egli non conosceva la Francia, che indirettamente, per relazioni, e a traverso le illusioni di un fuoruscito, anzi di un pretendente. I suoi tentativi di Strasburgo e di Boulogne ne sono una prova convincente, e non è all'età, ora raggiunta dal Presidente, che l'uomo s'istruisce e si forma. Egli si doveva quindi, a fronte degli eminenti uomini politici della Francia, trovarsi in una posizione falsa, e si troverà sempre in una situazione che rende impossibile ogni vero e sincero accordo; e del pari l'Assemblea rimarrà sempre in uno stato di diffidenza e d'incertezza nella sua attitudine verso il Presidente.

Non è probabile che la Francia, come è attualmente rappresentata tanto nel potere esecutivo, quanto nel legislativo possa sortire prima del maggio 1852 da questa situazione, che ha qualcosa di analogo col circolo vizioso, in cui si aggirava la monarchia di luglio, e che è ancora assai più pericolosa e fatale. Fortunatamente per la Francia, le elezioni del 1852 offrono il mezzo per uno scioglimento legale e senza violenza. Sarebbe un disastroso e fatale acciecamento se la Francia volesse prolungare l'attuale situazione colla rielezione di Luigi Bonaparte, ossia colla proroga dei suoi poteri.

Sappiamo bensì che i partiti predominanti in Francia attribuiscono in gran parte gli attuali imbarazzi ai difetti della costituzione, ma noi crediamo ciò un errore. Infatti una gran parte di coloro, che fanno meta dei loro attacchi la costituzione, concorsero se non in persona, almeno col loro partito a formarla, e mal vengono ora dopo il fatto a volerla screditare e ad abbatterla nell'opinione pubblica, prima che vi sia sostituito o almeno messo in evidenza, e reso accettabile alla maggioranza dei Francesi un miglior ordinamento.

Crediamo invece che la costituzione attuale repubblicana della Francia non è nè migliore, nè peggiore di molti altri siffatti statuti e leggi fondamentali, i di cui difetti vengono coperti e sanati dalla capacità, dal buon volere e dalla sincerità degli uomini che sono chiamati a metterli in opera. La Francia invece è travagliata e bersagliata dagli uomini che le furono imposti pel suo governo, in conseguenza di un movimento sconsiderato della popolazione verso le gloriose riminiscenze di un passato che avrebbe dovuto rimanere tale per sempre.

Tali sono le intrinseche difficoltà che incontra ora in Francia la formazione di un Governo forte e regolare, e di un Ministero capace di vita e di azione, avuto riguardo alla situazione interna. Un rimedio a questo stato di cose non potrà attendersi che dalle elezioni generali del 1852, e ciò solo nel caso cui per quell'epoca i partiti politici vogliano spogliarsi dei loro sentimenti individuali ed egoistici, per aver di mira soltanto la Francia ed i suoi grandi interessi.

Noi per altro supponemmo sino dai primordii della crisi ministeriale, che gl'imbarazzi potessero essere ingenerati in parte anche dalle questioni estere ed in particolare dalla questione di Roma, sebbene in verità nè giornali, nè le corrispondenze ne facessero cenno, e sebbene ciò non siasi neppure lasciato travedere nei circoli politici di Parigi, forse per motivi non difficili a comprendersi.

Ci sembra vedere una conferma di quella nostra supposizione nella nomina del sig. Baroche al dipartimento degli affari esteri. È probabile, e le liste ministeriali che circolavano nei giorni scorsi ne fanno fede, che quel portafogli sia stato offerto a persone distinte ed onorevoli già iniziate nella carriera diplomatica; ma convien dire che o consci della gravità della situazione, o non vedendo ammesse le condizioni da loro proposte, non abbiano trovato di poterlo accettare. Il sig. Baroche, senza antecedenti diplomatici, non poteva avere simili scrupoli, giacchè per conoscere le difficoltà della situazione sarebbe stato d'uopo averne l'esperienza. Ora vedremo il sig. Baroche all'opera. Il sig. Brenier suo antecessore ha aperto una via onorevole per la Francia colla protesta contro l'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione Germanica, e contro l'occupazione austriaca della Toscana. Vedremo se la missione del sig. Baroche sarà quella di continuare questa politica onorevole e degna della Francia, ma difficile e spinosa, perchè in fondo vi può essere la guerra, oppure se pensa, per effetto delle oscillazioni che siamo soliti a vedere nei consigli del Gabinetto francese, di preparare una ritirata, che forse è un'impresa più facile, ma al certo non tanto onorevole.

La questione romana sembra pure occupare il Gabinetto francese, se giudichiamo dai movimenti di truppe a Civitavecchia, e della nuova attitudine militare più forte che, dicesi, voglia prendere l'Austria nelle provincie italiane da lei occupate. Nessun dettaglio è finora penetrato nel pubblico in proposito; lo crediamo però la questione più difficile che la Francia abbia sulle spalle nelle sue relazioni all'estero, e quella in cui è maggiormente impegnato il suo onore.

Noi crediamo che il Presidente sia animato di buoni sentimenti riguardo alla politica estera, ma che egli sia costretto a piegare alle esigenze dei partiti e alla forza delle tradizioni diplomatiche, che rimasero in Francia assai più stazionarie di quello che si dovrebbe credere dopo tante rivoluzioni. Una prova ne abbiamo nella famosa lettera all'aiutante Ney negli affari di Roma e nel procedere più dignitoso del Gabinetto francese durante il Ministero interinale, nel quale la volontà del Presidente doveva necessariamente aver maggior peso ed influenza.

La via ora prescelta dalla Francia nella questione d'Italia e della Germania pone la Repubblica in un diretto conflitto coll'Austria. Il principe di Schwarzenberg non pare uomo pronto a cedere, altronde egli è già assuefatto a vedere gli altri Gabinetti, compreso il francese, ad indietreggiare innanzi alle sue esorbitanze; onde non è probabile che voglia ora mostrarsi più arrendevole, ed è possibile, se il Gabinetto francese, secondato e spinto dall'Inghilterra insiste, che le relazioni delle due potenze vengano intorbidate.

È certo che l'Austria innanzi di appigliarsi al partito della guerra, cederebbe, ma non prima che sia spinta agli estremi. Ora vedremo se il sig. Baroche avrà il coraggio di sostenere questa posizione, oppure se la Francia è destinata a dare all'Europa ancora una volta il doloroso spettacolo di un'ignominiosa ritrattazione dei principii professati in faccia a tutto il mondo, nelle sue relazioni internazionali.

P. PEVERELLI.

CAMERA DEI DEPUTATI

I discorsi oggi pronunciati intorno ai trattati di commercio, non furon altro che ripetizioni sbiadite di quanto in favore e contro di essi era stato detto da Cavour e Revel. Con quale intendimento mai, *ventidue* deputati pretendono, chi leggere, chi narrare cose, che se importanti, furono già esposte da valenti oratori, se inutili, non occorre il rammentarle? Le professioni di fede messe fuori per ammansare gli elettori, e tenerseli propizi, sono un abuso, abuso invalso anche in Inghilterra, ma per buona sorte, soltanto nell'ultimo anno della sessione parlamentare. Noi dunque, lascieremo a quelle letture il valore che desiderano procurarsi, e toccheremo il lato politico delle convenzioni, e principalmente di quelle coll'Inghilterra.

Il conte Revel non ha trascurata la favorevole occasione che gli si parava innanzi e toccò della poca efficacia delle simpatie inglesi pel Piemonte, in un modo così acerbo, da renderci persuasi che ad incepparle od a renderle appunto inefficaci vi siasi forse potentemente adoperato, sebbene con incompleto successo, un partito, del quale egli conosce i reconditi misteri. È fuori di dubbio infatti che lord Palmerston aveva porto officiosamente alcune *rivelazioni* e dati *indirizzi* di gran momento a chi nel 1848, rappresentava il Piemonte presso la Regina Vittoria, e che queste rivelazioni e questi indirizzi vennero, forse non a caso, messi in obblio. Lord Palmerston aveva, in quell'epoca, sinceramente propugnata la libertà italiana ed appoggiato l'ingrandimento dello Stato Sardo; ma questo principio di libertà e questo ingrandimento, non piacevano al partito del conte di Revel, che preferiva una prudente e moderata sistemazione interna allo sviluppo di un principio che doveva rendere Italiano lo Stato Sardo ed alla fusione di un elemento così vivace, da rendere imprescindibile l'attuazione del principio stesso.

Egli non ignorava che era impossibile reggere a fronte di nazioni progressive, che la morale efficacia dell'esempio diveniva pericolosa al patriotismo municipale; rinegò quindi il movimento italiano, si sdegnò contro coloro che lo avevano promosso, e precipuamente contro il nobile visconte, che aveva osato, turbare persino sulla Dora, il tranquillo godimento delle incontrastate *sine cure*. Qual meraviglia adunque se nella scorsa tornata il conte Revel faceva eco a tutti gli amici dell'*ordine*, che in Europa, si scagliano contro l'audace Ministro di S. James? Che vale l'onorarsi di un'amministrazione praticata liberamente? quella dell'Austria in Lombardia fu prima del 1848 assai più intelligente, progressiva, e diciamolo pure, liberale, della Piemontese; ma il concetto politico v'era soffocato, com'era latente in Piemonte prima dello Statuto. Ora nessuna forza umana, giungerà ad impedire che questo concetto non giunga un giorno ad una completa realizzazione.

Ci dica ora il conte Revel, qual è lo Stato in Europa dal quale noi possiamo sperare appoggio nella missione che dobbiamo pur compiere? non l'Austria contro la quale è appunto incominciata la lotta; non la Francia che ha disertato il sublime incarico della redenzione dei popoli, ed alla quale deve l'Italia troppo fidente, gran parte delle sue sciagure. Altro patrocinio non ci rimane adunque in fuori di quello del Regno-Unito, patrocinio fondato non sovra una politica sentimentale, ma acquistato coll'associare quella grande potenza ai nostri materiali interessi.

Bisogna esaminare le cose e gli uomini, come sono, e non come dovrebbero essere; sono gl'interessi materiali equamente ripartiti, che formano i più forti legami politici; e le parole di equilibrio, di influenza, ultro non significano in ultima analisi che questo intendimento. Lasciamo le illusioni, afferriamo i mezzi reali che ci si presentano; il Trattato coll'Inghilterra è più che una convenzione commerciale, esso è un vero atto politico, che impegna in nostro favore l'avvenire di una nazione, libera e potente.

Il discorso del conte Cavour, noi ne siam certi, troverà ammiratori, non i soli *free traders*, e la scuola di Manchester, ma ben'anco gli uomini di Stato, che reggono la somma delle cose nella Gran Bretagna, perchè entra francamente in quella via, che unica può condurci a salvezza. Quello del conte Revel, sarà quasi parola d'ordine, benignamente interpretata da lord Stanley e da D'Israeli.

Dopo il discorso oggi letto da Despine, il Presidente avea dichiarato non esservi altri oratori iscritti per parlare contro i trattati, e quindi si proponeva da molte parti la chiusura della discussione; ciò però non conveniva a molti onorevoli che aveano fissato di esporre ad ogni costo i motivi del loro voto. Cadorna ed alcuni altri ci dissero che la questione di cui trattasi è molto importante; ci dissero che interessa tutto il paese e ci dissero tante altre belle cose che con loro buona pace noi troviamo applicabili a tutte le questioni che si trattarono e si tratteranno nel Parlamento nazionale.

La Camera volle essere gentile e si dichiarò disposta ad ascoltare ancora, ma espresse tuttavia il suo desiderio di finirla quest'oggi fissando la continuazione della seduta a stassera.

Anche noi ascolteremo pazientemente, ma ripetiamo quanto abbiam detto: dopo i discorsi del sig. Revel e del sig. Cavour la discussione era già esaurita.

Nella seduta di questa sera cominciò il deputato Cadorna a parlare in favore dei trattati e prendendo a dimostrare specialmente che dovendosi i medesimi considerare siccome transizione dal protezionismo al libero commercio, hanno il vantaggio di non essere per nulla minacciosi alle nostre industrie, che sono abbastanza sorrette, e che potranno nel frattempo pensare a migliorarsi in modo da sopportare quella più libera concorrenza a cui ci avviamo. Il discorso di questo Deputato fu notevole per l'abbondanza dei dati su cui appoggiavasi, e quantunque la Camera fosse più impaziente che attenta, pure mostrò segni di soddisfazione che sicuramente era meritata dalle diligenti e conscienziose ricerche che l'oratore non aveva risparmiate per portare un giudizio illuminato sull'argomento.

Il deputato Corsi parlò contro e disse che sosteneva specialmente l'interesse dei manifattorieri interessati nelle ferriere della Liguria, ma una breve e brillante replica del Ministro ridusse a nulla l'opposizione mossagli mostrando come appunto i motivi esposti a favore di quella industria fossero improntati di tale esagerazione che per troppo provare a niente riuscivano.

Parlò da ultimo il relatore della Commissione, e la sua parola vivace, il suo argomentare stringente, la sua logica sicura valse a lui quell'attenzione che forse niun altro poteva ottenere in quel momento.

Dopo si procedette alla votazione e il risultato di essa riuscì migliore dell'aspettazione, quantunque, il voto della Camera fosse assai palese fino dall'incominciamento di questa discussione.

Fra i quattordici che votarono in contrario, abbiamo notati i signori Bellono, sindaco di To-

rino, Revel, Malaspina, Corsi, Demarchi, Louaraz, Martinet e Brofferio.

Abbiamo pure notato che si erano tenuti assenti dalla Camera i signori Despine, Menabrea Favrat, Justin e Blonay.

L'anniversario della ristaurazione del Governo Granducale in Firenze ispira allo *Statuto* le seguenti riflessioni:

» Siamo al secondo anniversario della toscana Restaurazione, e sebbene le feste pubbliche che lo solennizzarono la prima volta, sembrino esse pure colpite dai Decreti del settembre, sebbene i principii in nome dei quali quella Restaurazione si compiva sembrino o dimenticati o negati, noi facciamo il debito nostro supplendo colle nostre parole al silenzio officiale.

» Ed infatti qualunque sieno per essere le arti colle quali si tenti di falsificare e corrompere la Restaurazione del 12 aprile, il concetto politico e morale dal quale era informata, non potrà adulterarsi giammai, come non potranno impugnarsi le conseguenze giuridiche che dovevano derivarne.

» La storia non tarderà a render giustizia a quegli uomini, che non dubitarono di affrontare la responsabilità di un fatto che restituiva alla Toscana la sua posizione di diritto. La coscienza pubblica non traviata dalle passioni, o dagli interessi dei partiti farà ragione delle ingiurie o delle calunnie colle quali l'opera loro fu rimeritata.

» E noi fedeli al nostro programma, fedeli al nome dal quale c' intitoliamo, non avremmo potuto tacere in questo giorno, senza che paresse noi volessimo rinnegare l'opera nostra, e le nostre dottrine.

» Se l'altrui silenzio può compiangersi come un terrore il silenzio nostro avrebbe potuto qualificarsi come una diserzione.

» Da qualunque parte ci rivolgiamo, non abbiamo certamente ragioni di speranze e di conforti, poichè la lotta tra i partiti estremi ferve più viva che mai, e da ambe le parti non possiamo aspettarci che esorbitanze e follie.

» Ma ci sostiene però la fede nei principii, e ci sostiene la esperienza che ne forniscono le storie, le quali provano che i partiti estremi non ebbero mai il dominio del mondo morale, e le grandi contese onde fu afflitta la umanità furono composte per via di transazioni, nelle quali il trionfo fu sempre quesito ai principii temperati che noi rappresentiamo.

» Lasciamo all' ignoranza superba e paga di se stessa, il proclamare l'assoluto in fatto di cose umane, lasciamo a lei la stoltezza di schernire quei temperamenti tra gli estremi, dei quali si compongono le virtù morali e civili.

» Noi rammentiamo il 12 aprile perchè allora fu mostrata la volontà del Popolo vero, ed apparve quali fossero i pensieri dominanti nella civile Toscana.

» Noi rammentiamo il 12 aprile perchè allora fu visto per prova quali forze morali contenesse in sè il paese, forze morali che non dipese da lui se non furono dirette al bene dello Stato, ed a rialzare nell'animo dei popoli il concetto civile del principato.

» Noi rammentiamo il 12 aprile poichè per esso fu ristabilita la condizione legale della Toscana, condizione legale che una rivoluzione imposta al Paese, e da esso non consentita, non aveva potuto abolire.

» E questa proposizione che noi mettemmo sempre innanzi contro coloro che il 12 aprile chiamavano principio di reazione, e contro coloro che volevano rinegarlo perchè ne erano tolti i benefici effetti che dovevano seguitarne questa proposizione, la ripetiamo anche quest' oggi come argomento per noi di coraggio e di perseveranza.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Diversi inconvenienti essendo accaduti al primo convoglio di rifugiati politici che dalla Svizzera vengono mandati in Inghilterra, per opera delle autorità locali francesi, il Consiglio federale ha fatto al Governo francese le instanze opportune perchè essi non si rinnovino, e si ripari alle conseguenze di quelli avvenuti.

— Dicesi che la maggioranza della Commissione del Consiglio nazionale sulle strade ferrate, che trovasi radunata a Berna, si mostri inclinata ad aggiornar di nuovo la trattativa di questo importante affare.

Uri. Questo Governo ha risolto di non accettare l'invito del Governo di Zurigo di farsi rappresentare il quinto anniversario secolare dell'ingresso di quel Cantone nella Confederazione. Anche la società dei carabinieri non vi comparirà come tale, malgrado la promessa del comitato dirigente.

Ticino. Gli ungheresi, in numero di 115, sono partiti in corpo, la mattina dell'11 aprile, da Bellinzona, condotti dal T. C. Türr (emigrato ungherese), il quale li accompagna in Inghilterra.

— Il 10 fu di nuovo in Bellinzona il R. Intendente sardo di Pallanza, il quale ebbe una conferenza col signor Commissario federale.

Il signor Commissario federale ha inoltrato al Governo domande per l'internamento di parecchi emigrati da lui indicati, e si prevede che altre ne saranno inoltrate.

(*Gazzetta Ticinese*).

FRANCIA

Parigi, 13 *aprile*. Il nuovo Ministero continua ad essere l'argomento della polemica dei giornali d'oggi. Non v'ha che il *Constitutionnel* e la *Patrie* che siano soddisfatti e che sperino bene di Faucher e Baroche. Gli altri sono diffidenti od acerbamente ostili.

Emilio Girardin prosegue a svolgere la sua tese che con un presidente risponsabile il Ministero è nulla. Che importa quindi che Faucher abbia preso il posto di Vaisse, e Baroche quello di Brenier? La situazione è ora tal quale era prima della caduta del Gabinetto di transizione.

Fuori della complicità dei due poteri, del potere legislativo e del potere esecutivo, la Costituzione e la Repubblica non hanno nulla a temere.

Intorno ad alcuni dei nuovi Ministri una *Corrispondenza legittimista* dà i seguenti ragguagli:

» il signor Crouseilhes appartiene alla riunione della via dell'Università; ma non consultò alcuno dei membri di quella riunione, la quale non si trova impegnata dalla determinazione da esso presa. Da lunga pezza egli votava i partigiani dell' Eliseo; nè certo è in voce di carattere molto fermo. Chasseloup Laubat appartiene alla riunione della via delle Piramidi; aveva già ricusato di entrare al potere in compagnia di Baroche, Fould e Rouher. Vuolsi che sia il signor Broglie che vinse le sue ripugnanze. »

Alla Commissione dell' iniziativa parlamentare incaricata della disamina delle proposizioni fatte all'Assemblea per modificare la legge del 31 maggio, sarà presentata quanto prima la nuova statistica degli elettori inscritti pel 1851.

Sembra che i risultati di quella statistica siano tutt'altro che soddisfacenti.

AUSTRIA

Si scrive da Vienna, 9 aprile alla *Gazzetta d'Augusta*:

Si dice che il Presidente dei Ministri, Principe di Schwarzenberg, partirà in questi giorni per Dresda per chiudere colà le conferenze. Non ostante il favorevole stato della banca pubblicatosi per il mese di marzo, e gli ulteriori pagamenti dell'indennità di guerra sarda, l'agio dell'oro e dell'argento continua a crescere. Anche il cambio all' estero è aumentato. Tutto queste circostanze è facile a spiegare come il imprestito lombardo-veneto sia cercato e sia pagato a prezzi più alti; oggi era salito a 96 3/4 senza trovar venditori, e i viglietti del tesoro lombardo erano in vantaggio del 4 per 0/0 a fronte dell'altra carta monetata. Oggi è qui giunto il barone Anselmo Rothschild.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

In questi giorni ebbe luogo a Rendsburgo la consegna del materiale da guerra, dei depositi di uniformi, cannoni ed altri attrezzi militari, fatta ai commissari eletti a quest' uopo. Gli oggetti che vennero consegnati sono 30,000 nuovi uniformi, forse altrettanti mantelli, 3000 fucili e 114 cannoni. La vendita di 4000 cavalli importò una somma di 400,000 risdalleri.

Giunsero ad Amburgo tutti gli ufficiali congedati del 9° battaglione dello Schleswig-Holstein, e nella sera del 4 corrente tennero ad Amburgo una seduta per trattare della convenienza di accettare le offerte di servizio brasiliano. Non presentando questo sufficiente guarentia, ogni disposizione rimase sospesa.

PRUSSIA

Berlino, 9 *aprile*. La giornata d'oggi fu consacrata dalla seconda Camera alla discussione del progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. Prima di addentrarsi nella materia si trattò la quistione preliminare se potevansi discutere le conclusioni della commissione ancorchè apportassero una modificazione all'articolo 61 della legge fondamentale. Alcuni deputati fecero la proposta di disapprovare quei punti della relazione della commissione che discostavansi dalla legge fondamentale. Questa proposta venne accolta da 72 voti contro 66.

Credesi comunemente prossima una modificazione ministeriale, od almeno un cangiamento di politica nell'attuale gabinetto. Manteuffel non può più a lungo resistere all'opposizione che lo combatte. Quando avvenisse una mutazione di ministero, la sola combinazione possibile sarebbe quella del partito di Gotha, fra cui il re conta degli amici personali, come i fratelli Aueswald, che nel 1840 lo consigliarono a promulgare una costituzione per tutto il regno.

Coll'attuale ministero la Prussia è caduta di ogni antico suo vanto. Un tempo Berlino passava per l'Atene della Germania anche nel senso di proteggere le scienze, testimonio Schelling che per la professione di una filosofia misteriosa ed oscura gode una pensione di alcune migliaia di talleri. L'attuale ministro del culto e dell' istruzione ha mutato sistema. Il giovine dottore Rosenhain, lettore privato nell'università di Breslavia che guadagnò un premio all' accademia di Parigi, avendo chiesto un sussidio promessogli dall'antecedente ministero, il ministro Raumer gli rispose col consigliarlo di provvedersi all' estero, essendo la Prussia abbastanza provveduta d'uomini d'ingegno: quindi rifiutò ogni soccorso. Rosenhain accettò il consiglio, ed andò a stabilirsi a Vienna.

Berlino, 10 *aprile*. Pare che i dispacci del conte di Bernstorff non facciano altro che spiegare il ritardo frapposto nella spedizione della risposta del Gabinetto Austriaco all'ultima nota della Prussia.

Il silenzio osservato su questo proposito dai giornali semi-ufficiali inspira il dubbio che si tratti di qualche cosa di più. I Gabinetti di Vienna e di Berlino trattano forse in questo momento le condizioni con cui l'antica Dieta verrà instaurata. Tra queste condizioni dicesi che l'Austria richiede che la futura Dieta ratifichi e confermi le deliberazioni prese in questi ultimi tempi dal Consiglio stretto.

Si è detto ripetutamente come l'Austria non facendo opposizione alla ristorazione della Dieta, non rinunci all'idea prediletta di ammettere alla Confederazione Germanica tutte le sue provincie. » Non posso, nè voglio tollerare » disse Schwarzenberg a questo proposito » che si segni una linea ideale di demarcazione tra le provincie austriache: gli sforzi e i sacrificii fatti dal Governo per l'incentramento di tutta l'ammministrazione non devono essere stati fatti invano. » Da qui si comprende come a cotesto disegno si colleghi tutta la politica del Governo Imperiale, che fa quindi ogni sforzo per conseguirlo. Ad impedire l'effettuazione sorgeranno ostacoli sia da parte delle altre potenze, che da quella degli Stati Tedeschi: così la convocazione della Dieta non produrrà nulla di definitivo.

Sul finire della seduta della prima Camera di ieri, il Presidente lesse una lettera del Ministro della giustizia, con cui questi domandava l'autorizzazione di procedere contro il barone Enrico Arnim, già Ministro degli affari esteri, per l'opuscolo da lui pubblicato, contenente due discorsi, dei quali l'uno fu pronunciato alla Camera in occasione che si discutevano le cose dello Schleswig, l'altro riguardante la politica generale che l'onorevole barone non aveva potuto proferire nel mese di gennaio in seno alla Camera, perchè impedito da un ordine del giorno. Il Presidente, letta la lettera requisitoria, soggiunse: che il barone Arnim invece di opporsi ad una procedura la domandava.

L'atto di accusa spiegato contro di lui si avvolge intorno ad un fatto esposto inesattamente riguardo al viaggio di Olmütz. Il barone Arnim dice che Manteuffel partiva da Berlino senza avere la certezza che Schwartzenberg dal canto suo si sarebbe recato ad Olmütz. La Camera accorderà, senza dubbio, l'autorizzazione dimandata dal Ministero, ed il barone Arnim avrà per difensore il sig. Simson.

La seconda Camera si occupò della relazione fatta dalle Commissioni riunite del budget e delle finanze sull'esecuzione della legge con cui venivano accordati al Governo 18 milioni di talleri per le spese straordinarie, e pel progetto di legge con cui si vorrebbero concedere nuovi fondi al Ministero della guerra. La discussione cominciò con un discorso di Manteuffel che espose in compendio la politica seguita dal Governo Prussiano in questi tre anni. I principali oratori risposero al Presidente del Consiglio, disapprovando.

Il sig. di Beckerat propose un ammendamento che implicava un voto di sfiducia, e venne rigettato da 174 voti contro 101. Dieci deputati si astennero dal votare. La Camera adottò in seguito, con una maggioranza di 166 voti contro 106 una proposta del deputato Eynern cui Manteuffel si collegò. Questa proposta approva l'urgenza di concedere al Governo la somma di 18 milioni in vista delle circostanze straordinarie in cui esso si trova.

La prima Camera proseguì quindi la disamina della legge sulla responsabilità ministeriale, che emenda continuamente in un senso liberale.

Da quind' innanzi faranno parte del consiglio di guerra istituito a Cassel alcuni ufficiali prussiani.

Il Ministro del Commercio comunicò alla seconda Camera una nota delle strade di ferro costrutte a spese dello Stato.

— Il giornale dei *Débats* pubblica la circolare diramata dal Governo prussiano ai suoi alleati. In essa dichiara la deliberazione presa di voler riconoscere la Dieta Germanica, ed invita gli altri Stati a fare lo stesso mandando a Francoforte i loro plenipotenziarii. La nota è del tenore seguente:

» Le conferenze di Dresda non sono ancora finite, ed in conseguenza di siffatto ritardo l'istituzione della nuova Confederazione si fa aspettare più di quanto si credeva; d'altra parte in questo momento il bisogno di un organo centrale si fa sentire in modo urgente: il Governo prussiano cercò quindi un mezzo di tosto rimediare ai gravi inconvenienti di questa situazione.

» Il Gabinetto di Berlino crede del proprio dovere di spingere i membri della Confederazione a ristabilirla nel modo ond' era costituita prima dell' anno 1848, e di rimetterla in vigore immediatamente.

» È cosa incontestabile che la costituzione federale è suscettiva di molte modificazioni, ed il Governo prussiano non ha punto l'intenzione di opporsi ai cangiamenti necessarii: com' anche non ha punto l'intenzione di precipitare il fine delle conferenze di Dresda, non lasciando ad essa il tempo di cui ponno abbisognare per terminare ciò che hanno intrapreso. Ben lungi da ciò il Governo del Re farà tutto ciò che sia in suo potere per condurre queste conferenze ad un prospero risultato che l'attuale Gabinetto volontieri spera.

» Abbandonandosi a cotesta speranza, il Gabinetto è convinto che il ristabilimento della Confederazione, solidamente organizzata e riconosciuta, riuscirà favorevolissimo ai cangiamenti che si volessero introdurre nelle nuove leggi organiche discusse e convenute a Dresda, non che alla loro immediata esecuzione.

» Nella speranza che il Governo di . . . . dividera la nostra opinione, pregovi di farmi conoscere le vostre risoluzioni a questo riguardo, e di prevenirne nello stesso tempo il Ministro che avete a Dresda, onde tosto dopo l'arrivo delle comunicazioni degli altri Governi possiamo senza indugio fissar l'epoca nella quale dovremo spedire il nostro Ministro a Francoforte sul Meno per intendersi coi rappresentanti degli altri governi.

» Berlino, il 27 marzo 1851.

» *Sottoscritto* MANTEUFFEL. »

SPAGNA

Madrid, 7 *aprile*. Non vi è stato alcun voto sulla proposizione del signor Millan Alonso. Il voto della Camera (ossia l'incidente che ha determinato la sortita del Ministero dalla sala della seduta, e più tardi la modificazione del Gabinetto, e la soluzione delle cortes) questo voto versava sulla questione di sapere se il dibattimento, già assai sviluppato, fosse da aggiornarsi per un'altra seduta, essendo l'ora assai avanzata, o se si dovesse votare immediatamente sulla proposizione del signor Millan Alonso, come lo desiderava il Ministero. Il modo con cui si procedette, prova che non eravi in questo alcun accordo fra il Ministero e la Camera.

Infatti il Presidente del Consiglio, signor Bravo Murillo, terminando il suo discorso aveva fatto intendere che ogni discussione ulteriore sarebbe superflua, e che la Camera doveva procedere alla votazione, dietro di che i deputati ministeriali alzarono il grido: Ai voti, ai voti!

I deputati dell'opposizione si alzarono in piedi sdegnati chiedendo se si voleva forse soffocare la discussione sopra un argomento della più alta importanza per il paese. Quattordici deputati chiesero la parola, e allora l' agitazione era al colmo.

La votazione coll'appello nominale ebbe luogo sulla questione se la seduta dovesse continuare o sospendersi. Il signor Bravo Murillo, Bertran de Lis e Lersundi, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e della guerra, votarono per la continuazione della seduta. Il signor Negnele ministro del commercio, dell' istruzione e dei lavori pubblici dopo qualche esitanza dichiarò con voce sostenuta essere dell' opinione che la seduta debba essere aggiornata per lunedì susseguente.

Questo voto di opposizione provocò i più frenetici applausi. Allora i ministri partirono dalla sala. Il presidente della Camera, vedendo che i ministri erano sortiti e che era inutile di continuare l' appello nominale, ha abbandonato la sedia.

Oggi si dice nei circoli ben informati che il Ministero non aveva menomamente l' intenzione di chiudere la discussione.

L' incidente non ebbe luogo che in causa dell' attitudine presa da alcuni amici imprudenti del Ministero.

I deputati del partito ministeriale si riunirono oggi nell'ex-convento della Trinità. Il sig. Bravo Murillo ha dichiarato ieri ai delegati di questa frazione della Camera, che il Ministero era deciso di rimanere alla testa degli affari, avendo la fiducia della Corona.

Alla Camera dei Deputati, prima della lettura del processo verbale, il Presidente del Consiglio,

in gran tenuta, ha letto alla tribuna l'ordinanza reale che scioglie le Cortes. La Camera ha ascoltata questa lettura colla maggior tranquillità e nel più profondo silenzio. Ognuno si è ritirato dopo questa comunicazione inattesa.

A termini della Costituzione il Ministero è obbligato di riunire le Cortes al più tardi entro tre mesi. Così le elezioni dovranno essere fatte nel mese di giugno, perchè la Camera dei Deputati possa riunirsi al principio di luglio.

Dietro queste combinazioni, è evidente che il regolamento del debito pubblico è una questione che non tornerà in campo prima dell'anno venturo.

La *Gazzetta di Madrid* del 7 non reca ancora il decreto di scioglimento.

Madrid, 8 *aprile*. Il Ministero non è ancora completato. I candidati che vengono messi innanzi a preferenza per gli affari esteri sono i signori Gonzales Bravo, Donoso Cortes e il duca di Rivas.

Non è stata data lettura del processo verbale nella seduta del giorno antecedente, perchè si sapeva che il sig. Negrete, Ministro demissionario, s'era proposto di dare alcune spiegazioni sul suo voto, le quali si vollero evitare dal Ministero.

Il decreto di scioglimento è stato letto al Senato dal Presidente del Consiglio.

Si crede che il risultato delle elezioni sarà in favore del Ministero, sebbene possano essere caldamente contestate. Le elezioni, a quanto si dice, comincieranno il 10 maggio, e le Cortes si apriranno il 2 giugno. Il primo progetto che verrà presentato alle Cortes, sarà il regolamento del debito pubblico.

I Deputati antiministeriali hanno deciso di formare un comitato centrale del partito moderato, e di lavorare attivamente alle elezioni.

TURCHIA

Da Costantinopoli si scrive in data del 29 marzo:

Con ordinanza imperiale del 27, il sig. Mussurus, già inviato della Porta a Vienna, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Londra. Il suo cognato, sig. Aleco Vogorides, lo accompagna in qualità di consigliere di legazione.

Il posto di primo segretario presso l'ambasciata di Londra è stato dato ad un membro dell'ufficio della corrispondenza per gli affari esteri, e quello di secondo segretario al fratello dell'ambasciatore, sig. Paulachi Mussurus.

Queste persone partiranno in questi giorni sul vapore turco *Tairi Bahiri* per l'Inghilterra. Sulla medesima nave si trasporteranno gli oggetti destinati all'esposizione di Londra.

Giovedì scorso l'inviato britannico, sir Stratford Canning, diede uno splendido pranzo ad onore di quei sudditi turchi che vogliono recarsi a Londra per l'esposizione e che si occuparono attivamente per l'invio di oggetti alla medesima.

Lettere da Bukarest del 14, e da Jassy del 20 marzo, annunciano con piena sicurezza che la partenza delle truppe russe dai Principati danubiani avrà luogo immancabilmente il 17 aprile.

Da Widdin si scrive in data del 29 marzo:

L'ultima deputazione stata mandata dai Bulgari a Costantinopoli è ritornata in questi giorni coll'assicurazione di aver trovato presso il Sultano un'ottima accoglienza. Un distinto Turco per nome Haggi Melet, che accompagnava la deputazione, è stato nominato Kaimakan di tre Nahias.

Pare che gli affari della Bulgaria non sieno ancora combinati, e specialmente i Turchi di Widdin non sanno andare d'accordo coi Bulgari, avendo i primi prese arbitrariamente diverse disposizioni ostili alle concessioni fatte dalla Porta ai Bulgari. Come capi di questa agitazione sono designati il Bàscià Nait-Bey Tefterdar, il Vladica e tre cristiani.

Si assicura che gli ultimi arresti di alcuni membri della deputazione bulgara siano stati disposti arbitrariamente dai Turchi.

Secondo le ultime notizie telegrafiche giunte a Vienna dalla Bosnia, Omer Bascià ha battuto, il giorno 8, 3,000 insorgenti presso Kozatac, e marciò sopra Pridor. Banjaluka dovette pagare 1,000 borse, Gradisca, 250 borse di contribuzione.

Skanderbeg, alla testa di 3,500 uomini di truppe turche, marciò sopra Bihacz passando per Petrovacz.

Gl' insorgenti fuggono da tutte le parti dopo l'ultimo combattimento disperato di Kozaracz. Ali Kedich è accampato presso Bihacz, ma dovrà presto abbassare le armi.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Mantova, 10 *aprile*. Qui da noi è cessato quasi per incanto il costume di fumare; ivi è pericoloso l'andar in giro dopo l'ora di notte, giacchè le pattuglie vi rovistano da per tutto e vi calano fino i calzoni sulla pubblica via, cosa poi cercasi non si sa bene. Il dieci andante una Commissione mista di militari e civili, cioè comando di piazza, polizia e delegazione, si portò al Municipio e, per quanto si dice, volle che le venissero consegnate tutte le carte d'uffizio del 1848, e pare che ciò sia stato anche eseguito in altri Municipii di quella Provincia; quest'atto però è andato al naso degli amministratori municipali i quali si sono dismessi in corpo. Si vocifera che d'or innanzi alle nove di sera tutti debbano trovarsi a casa.

Al marchese Galeazzo Di Bagno, il quale aveva chiesto un passaporto per Londra, gli venne negato col rescritto *che non avendo avuti denari per sopperire al prestito volontario non era possibile avesse da fare il viaggio di Londra.*

Tirano (*Valtellina*), 11 *aprile*. Ti narro un fatto esecrando degno dei secoli più barbari. Giorni sono un ragazzetto d'anni 10 stando ad una finestra sputò in istrada dove passava una pattuglia di croati. Lo sputo cadde sul giacò di uno dei soldati e l'uffiziale a cui apparteneva il comando, fatta circondare la casa, arrestò il ragazzo e saputo che aveva dieci anni gli fece dare dieci colpi di bastone!

STATI ROMANI

Il governo de'preti non sarà mai favorevole alle libertà popolari. Abborrenti dalla discussione per sistema, la tolleranza religiosa, figlia della discussione, sarà sempre ripudiata da loro. Ecco un novello fatto dell'intolleranza clericale narrata dallo *Statuto:*

Ferrara, 1° *aprile*. Gli Ebrei di qui per ispirito di carità unicamente contribuivano alle spese degli asili d'infanzia. Eglino non partecipavano menomamente nè all'amministrazione, nè alla direzione di questi stabilimenti, e per molti anni generosamente aveano elargite somme per sussidiarli col pieno consenso e approvazione del cardinale Cadolini. Ora un altro cardinale, il Vannicelli, proibì che si ricevessero danari dagli *Ebrei!*

In questa città avvi una società del *Casino*, istituita da 50 anni, e mantenutasi in ogni epoca e sotto qualsiasi regime. Ora venne in capo al Preside di questa provincia di proibire il frequentarla agli Ebrei. Siccome per altro i regolamenti di essa società non impediscono il ricevere persone di religioni diverse, così i Presidenti giustamente dissero non aver facoltà di ordinare l'espulsione degli Ebrei. In allora questo Preside per ottenere il suo intento scelse il sol mezzo di ordinare alla polizia di dar precetto ad ogni Ebreo di por piede nel locale del Casino sotto comminatoria di *multe*, ecc. ad arbitrio suo. Qual magnifico progresso!!... Risultamento di tutto ciò si è che le principali famiglie israelitiche abbandoneranno il paese nostro con sommo danno non solo di que'stabilimenti, alle spese de'quali contribuivano, ma ancora del commercio e dell'industria generale, alle quali le loro ricchezze servirono fin ora di principale incremento.

Si scrive da Roma, 5 aprile alla *Corrispondenza Austriaca:*

« La notizia del richiamo del delegato di Civitavecchia non si conferma, benchè le differenze col console austriaco sussistano ancora, ma esse sono prossime ad essere accomodate.

Si parla anche della stipulazione di un Trattato colla Toscana e colla Bolivia.

L'inviato spagnuolo Riquelme ha presentato un esemplare autentico del concordato per la ratificazione. Questo documento è ora sottoposto all'esame del Gabinetto papale.

Bologna. La *Gazzetta di Bologna* del 12 pubblica una nuova sentenza del giorno 8 corr. di quel consiglio di guerra, con la quale sono condannati a varie pene 13 individui, 1 per ferimento, 11 per ritenzioni d'armi, ed uno per vendita d'arma vietata.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Firenze, 13 *aprile*. Ieri era il secondo anniversario della ristaurazione del Principato costituzionale in Toscana, ristaurazione fatta spontaneamente da un popolo generoso. Nell'anno scorso l'anniversario ne fu solennizzato con festa prescritta dal Governo, ma quest'anno il Governo non se n'è dato per inteso, quasi non avesse almanacchi per sapere che ieri era il 12 aprile, o sapendolo avesse dimenticato ciò che in simil giorno avvenne in Firenze due anni or sono. Sebbene questo fatto sia una nuova prova aggiunta alle mille altre che dimostrano qual via batta il Governo toscano, pure ha il merito della coerenza. Il festeggiare l'anniversario del 12 aprile sarebbe stata una ipocrisia per parte d'un Governo che dopo averne accettato il programma, l'ha stracciato; sarebbe stato uno scherno al popolo che avea restituito un trono ad un principe che per debolezza l'avea abbandonato, e che poi ha ricompensato l'amore de' sudditi con togliere loro le guarentigie di libertà, che prima avea concesse, e che poi avea riconfermate accettandole come condizione e programma del ristaurato Principato.

Sicchè, se io devo esser sincero, trovo almeno in questo silenzio del Governo la coerenza col resto della sua politica, ed un avanzo di pudore.

Ma se il Governo ha ripudiato il 12 aprile 1849 o l'ha dimenticato, non l'ha nè ripudiato, nè dimenticato il popolo toscano. Così ieri mattina furon trovate alle Cascine, e fuori delle porte di Firenze, e sulle colline che circondano la città, molte bandiere che spiegavano all'aria i tre nazionali colori.

È inutile il dirvi che la gendarmeria e i birri furono subito spediti ad abbattere queste bandiere; eppure nel 12 aprile 1849, accanto alla rialzata arma granducale sulla facciata di palazzo Vecchio sventolava la tricolore bandiera! Oh! la storia di tutte le ristaurazioni è sempre la stessa, e l'ingratitudine è il primo de' loro vizii. La bandiera tricolore fu abolita con un decreto del maggio del 1849, che fu il primo atto di questo malaugurato Ministero, e che era contrassegnato dal Ministro della guerra, generale De Laugier; quello stesso che comandava i Toscani a Curtatone. Dio gliel perdoni, ma la storia imprima l'onta sul fronte dell'apostata!

La notizia che vi diedi relativamente ad una nota della Francia al Governo toscano, nella quale si facea sapere a quest'ultimo come il Governo di Parigi non potesse vedere più a lungo l'occupazione degli Stati granducali, per parte delle truppe austriache, si conferma. Si aggiunge ancora che una comunicazione di simil genere sia venuta dal Gabinetto di Londra, e vuolsi concepita in termini piuttosto decisi.

Quanto all'andata di Baldasseroni a Napoli, ove si è trasferito da Roma vi rimetto ciò che se ne legge nel *Costituzionale* di stamani, che è il riassunto di tutte le voci che corrono in proposito.

» Se non siamo male informati, S. E. il sig. Giovanni Baldasseroni, presidente del Consiglio de' ministri, è andato da Roma a Napoli. Alcune voci assegnano a questo viaggio la cagione di remuovere gli ostacoli che il Ministro del duca di Parma (presentemente in Napoli) pone al progetto dell'Austria sulla sua linea della strada ferrata da Trieste a Livorno. Dicono altre voci che il signor Baldasseroni è andato a Napoli, perchè trattasi una lega fra Napoli, Roma, Toscana, Parma e Modena all'oggetto di garantirsi scambievolmente la quiete de'rispettivi Stati senza intervento, e occupazione di qualunque siasi forza straniera. » Quest'ultima parte della notizia parmi poco credibile, attesi i trattati conclusi nel 1847 tra l'Austria e i ducati di Modena e Parma.

Si parla di prossima dimissione del ministro degli affari esteri, duca di Casigliano. Chi dice che gli succederebbe il Boccella, attuale ministro della pubblica istruzione, chi il cavaliere Giulio Martini.

— Nel 10 aprile stante, sorpreso in Firenze in attitudine sospetta, come pregiudicato in materia di furti, certo Gaetano Trallori, venne arrestato ed associato in stanza di custodia per essersene convenientemente disposto.

Due ore appresso, mentre gli veniva portato il vitto, fu osservato che col mezzo delle proprie bertelle, con cui vedevasi appeso alla ferriata della finestra, erasi tolta la vita.

Informata del fatto, l'autorità giudiziaria constatò mediante autopsia che in quel modo era avvenuta la morte del Trallori.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 *aprile*.

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Il Presidente comunica alcuni doni fatti alla Camera.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Il deputato Bolasco presta il giuramento.

Il Presidente: Se vi sono relazioni in pronto darò la parola ai relatori. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui trattati di commercio.

Revel: Siccome vi sono ancora molti oratori inscritti in questa discussione e siccome la Camera quando li avrà intesi tutti si troverà un po' stanca e non amerà sentire una replica, pregherei a concedermi la parola per far qualche breve osservazione.

Voci: Parli. Parli.

Revel: Quantunque abbiasi voluto far credere che la mia voce sia un tantino *armoniosa*, o forse sonora come quella della *Campana*, tuttavia mi sono avveduto ch'essa è caduta nel *Deserto*, quasi che fosse partita dalla vetta del Monviso e caduta nella *Libera Italia*. Io però mi confesso battuto dall'onorevole Minirtro del commercio e specialmente in quanto riguarda all'arte epigrammatica, arma che sicuramente abbandonerò per non servirmene mai più. Quello però che mi premeva, si era di verificare un fatto che mi fu contestato, quasi che io abbia allegato una cosa che non sussiste, e mentre riconosco immediatamente che io ho errato in parte, desidererei che l'onorevole signor Ministro riconoscesse ugualmente la parte in cui le sue risposte non furono pienamente in accordo colla verità. Qui l'oratore entra in dettagli sulla tariffa inglese per gli zuccari raffinati o no, indicando che essendovi nel sistema inglese tre tariffe, esso si era attenuto alla generale.

Del resto io non conto rientrare nella discussione trattata con tanta profondità dal rimarchevole discorso dell'onorevole Ministro, ma solo osserverò che se dissi che l'argomento del contrabbando era soverchiamente elastico e che si poteva allargare a stringere a seconda del bisogno, il discorso del signor Ministro si prese l'incarico di provare la verità del mio assunto quando lo volle grande in un paese, minimo dell'altro, estremo in un terzo. Espressi anche il dubbio che le riduzioni potessero portare questi vistosi accrescimenti nella consumazione e mi si oppose l'esempio del sale; ma si ebbe cura di portarmi il ricavo di questa derrata nella Savoia laddove appunto per le specialità della frontiera non poteva essere questo ricavo diminuito dal contrabbando.

Anche in un altro punto si volle stravolgere il senso delle mie parole: io non mi sono mai inteso di ricercare la statistica del contrabbando giacchè so benissimo che quando fosse possibile sottoporre questo traffico ad una statistica, sarebbe ugualmente possibile lo impedirlo; ma io ho lamentato che si procedesse nella materia senza avere notizie bastantemente positive sull'importanza di questo traffico, perchè sicuramente i rapporti comunicatici sono troppo contraddicenti e sarebbero anche più manifestamente contradetti da altri che il Ministro non seppe o non volle comunicare.

Già lo dissi o signori io non aveva nessuna fiducia nell'esito della lotta che impegnava col mio discorso ed i numerosi prolungati applausi che accolsero il profondo e brillante ragionare dell'onorevole Ministro mi mostrarono quanto io già sapeva, che cioè la teoria del libero scambio propugnato dal Ministero, gode in questo recinto di un immenso favore: ma io vorrei che la Camera fosse persuasa che io non combatteva la teoria, ma solo biasimava che se ne volesse fare una troppo repentina applicazione e che si fosse vincolato irreparabilmente il nostro destino. Egli è vero che il Ministero trova che questo è appunto il migliore lato dei nostri trattati, ma veramente non so per nulla dividere l'opinione del Ministero: io non credo che l'Inghilterra possa mai indietreggiare sul sentiero della libertà commerciale in cui si è messa, senza andare incontro ad una rivoluzione, perchè appunto si pose in quel sentiero dopo maturi calcoli ed avendo prima preparato opportunamente il terreno; ma quando mai l'Inghilterra volesse tornare indietro e trovasse un ostacolo nel trattato con noi conchiuso, io non nutro illusioni sulla di lui forza e sono sicuro che l'Inghilterra saprebbe benissimo contenersi in modo e ci *presuaderebbe* che il trattato stesso non è per nulla a noi conveniente (*ilarità*).

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina: Io intendo di dare solamente una spiegazione sulla quistione degli zuccari. Il dissenso fra le cifre da me adotte e quelle dell'onorevole conte di Revel nasce da questo, ch'esso prese per base lo zuccaro straniero, mentre io ho parlato di quello delle colonie, essendochè in Inghilterra dello zuccaro che si consuma nove decimi sono delle colonie. In quanto alle altre osservazioni fatte dall'onorevole preopinante, credo che le parole da me pronunziate nelle due precedenti sedute vi abbiano già risposto.

Louaraz legge in mezzo alla generale disattenzione un lungo discorso col quale lamenta che non siansi bastantemente considerati gl'interessi delle ferriere in Savoia.

Cavalli si dichiara incaricato dal dep. Sella di leggere un discorso e ne dà lettura: in esso sono combattuti i trattati.

Il Presidente annuncia alla Camera che gli oratori inscritti per parlare su questi trattati sono: contro, il signor Despine ed in favore, i sig. Bonavera, Cadorna, Chiarle, Avigdor, Jacquier, Farina, Bastian, Biancheri, Michelini.

Bonavera legge un discorso in appoggio dei trattati. È poco ascoltato.

Despine legge un discorso per combattere i i trattati. Egli comincia dal lagnarsi che il Ministro non abbia consultato la Camera di Commercio di Torino. Egli deplora poscia che la riforma daziaria siasi voluta fare col mezzo di trattati togliendo così al Parlamento di discutere ad uno ad uno gli articoli della tariffa. Egli si estende poscia a parlare dettagliatamente dei

trattati, il suo discorso dura oltre un' ora e mezza.

E chiesta la chiusura.

Cadorna parla contro la chiusura dicendo che trattasi un' importantissima questione, e che altre meno importanti hanno occupato maggior tempo.

Michelini: Io non credo che si debba chiudere la discussione ma mi pare che sarebbe da prendersi qualche misura per evitare le ripetizioni, ed io proporrei due espedienti: il primo è che siano soppressi i discorsi scritti, il secondo che si invitino gli oratori ad astenersi dal ripetere gli argomenti già sviluppati.

Il Presidente: I discorsi scritti non si possono impedire perchè il Regolamento non ne dà facoltà, e quanto al secondo espediente osservo che tutte le ragioni in bocca propria paiono nuove.

Corsi parla pure contro la chiusura annunciando che egli vorrebbe parlare contro i trattati.

Cavour Ministro: Io non mi opponeva alla chiusura perchè credeva che nessuno volesse parlare contro i trattati, ma poichè il sig. Corsi annuncia di voler parlare contro, io prego che gli si conceda la parola.

Il Presidente: Dunque la parola è al signor Corsi.

Lanza e *Mellana* chiedono che si segua l'ordine degl' inscritti.

Il Presidente: Dunque la parola è al signor Cadorna.

Cadorna: Io dichiaro che voterò pei trattati in primo luogo perchè non credo che sia stata nel Governo l' intenzione di sorprendere il voto della Camera giacchè egli aveva avuto prima campo di conoscere il voto della Camera stessa.

In secondo luogo perchè con questi trattati si toglie ogni speranza a quel partito che ancora sogna la possibilità di un ritorno al passato. In terzo luogo perchè questi trattati stabiliscono il principio della libertà commerciale in modo che assicura la stabilità della riforma. E finalmente io voterò pei trattati perchè con essi noi ci assicuriamo un influenza anche all' estero perchè altre nazioni verranno a domandarci comunione di interessi dopo i vantaggi che ci siamo assicurati. Non mi sembra di alcuna importanza la obbiezione che si è fatta che noi rinunciamo alla nostra indipendenza; io considero i trattati come qualunque altro contratto, non si perde la propria libertà perchè si assume l'obbligo di adempire a certe condizioni. L'indipendenza sarà perduta per quel partito che è fuori della Camera il quale vuol tornare indietro.

Io poi trovo che l' entrare francamente nei principii della libertà commerciale è cosa importantissima anche per la nostra libertà politica perchè uno solo è il principio da cui partono tutte le libertà e tutte si collegano fra di loro.

L' oratore si fa poscia a combattere le opposizioni fatte ai trattati pei loro rapporti verso i consumatori, verso gli operai, e verso le finanze.

L' ora essendo tarda, molti propongono di differire la discussione a domani.

Cadorna annuncia che il suo discorso non finirà tanto presto.

Molte voci: *Questa sera, questa sera.*

La Camera consultata decide di proseguire la seduta questa sera.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Seduta della sera. = Ore 8 1|2.

Il Presidente. La seduta è aperta, e do la parola al deputato Cadorna.

Cadorna dichiara che lasciando da un lato la quistione sui principii, si occuperà solamente se l'attuale sistema che può dirsi di transizione fra il protezionismo ed il libero commercio, sia tale che possa essere comprotato dagli industriali del paese e se sia o no minaccioso per i loro interessi. Facendo una esposizione dettagliata di alcuni dati ch'esso disse d'aver raccolti a fonti sicure, mostra che nelle manifatture di cotone e di lana i dazi mantenuti sono di tal forza, che non può essere per nulla compromesso l'avvenire delle nostre fabbriche, temendo all'incontro che il ribasso operato sulla primitiva tariffa sia di così poca entità, che non abbia a togliere lo scopo alle speculazioni del contrabbando, e che quindi l'erario non abbia a sentire quei vantaggi che ragionevolmente ha diritto di attendersi.

Dei ferri non discorre essendosene già detto abbastanza, ma venendo a parlare della sussistenza del contrabbando e della sua estensione dichiara che essendo esso d'un paese di confine può dire che infatti questo traffico è organizzato in una maniera scandalosa e su d'una scala grandissima potendo quasi asserire, che la merce introdotta per questo modo clandestino raggiunge forse la quantità di quella che si riceve nella via regolare.

Conchiude che non bisogna considerare i vantaggi dei trattati isolatamente, ma bisogna averli a calcolo siccome principio d'un sistema che porterà i suoi frutti, e bisogna nello stesso tempo essere persuasi che i medesimi hanno tutti quei caratteri di cautela e prudenza che valgono ad impedire le troppo sensibili scosse sì all' industria nazionale che all'erario. (*Segni di approvazione*).

Corsi parla contro dei trattati dichiarando che i medesimi inceppano la indipendenza nazionale e rovinano le manifatture del paese. Esso fa specialmente un quadro dello stato delle ferriere liguri, e mostra come queste non potranno sostenersi qualora vengano approvati i trattati stessi che quindi verranno a lasciarsi senza lavoro e senza pane tanti poveri operai: dimanda infine quale compenso pensi dare il Governo a quei paesi che saranno danneggiati dall' effetto dei trattati, quando questi siano sanciti.

Cavour coll'appoggio di documenti rettifica le asserzioni fatte dal deputato Corsi sul conto degli operai liguri provando che secondo quanto disse il deputato stesso, questi operai non guadagnerebbero che 48 lire all'anno per ciascuno, il che è assurdo. Non crede poi che sarebbe grave inconveniente la diminuzione delle fabbriche della Liguria.

Brunier cita un manifesto camerale dell'epoca nella quale il conte Revel era Ministro per provare che allora il sig. di Revel riconosceva i vantaggi dell'abbassamento della tariffa. Poscia cita un rapporto della Camera di Commercio di Ciamberi per provare che il sig. Despine ha avuto sempre una sollecitudine particolare pei fabbricanti a danno dei consumatori. L'oratore dimostra poscia coll'appoggio di documenti statistici che alle ferriere della Savoia rimane assicurata anche coi trattati una sufficiente protezione.

Revel, ottenuta la parola per un fatto personale, dice che il documento prodotto dal Relatore prova che egli ha avuto sempre disposizione a favorire il ribasso delle tariffe, la differenza sta soltanto in ciò, che mentre altri vogliono correre, io credo che si debba andare adagio.

La chiusura della discussione è richiesta ed adottata.

Il Presidente: Metterò ora ai voti separatamente l'approvazione dei due diversi trattati.

La Camera approva a grandissima maggioranza amendue gli articoli di legge.

Si procede poscia allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Pel trattato col Belgio.

Votanti	. .	128
Maggioranza	.	65
Favorevoli	.	114
Contrari	. .	14

Pel trattato coll' Inghilterra

Votanti	. .	126
Maggioranza	.	64
Favorevoli	.	112
Contrari	. .	14

Il Presidente domanda alla Camera se voglia prorogarsi per qualche giorno nell'occasione delle feste Pasquali.

Viene deciso che le vacanze incomincieranno venerdì e dureranno fino a martedì.

La seduta è levata alle ore 11.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Progetto di legge sulle tasse di navigazione ed ancoraggio.

— Oggi correva voce alla Camera che il sig. Nigra ministro delle finanze avesse data la sua demissione. Vuolsi che il ministro Cavour sia incaricato provvisoriamente di farne le veci.

— Il 13, morì in Torino il cav. Gio. Battista Biscarra, direttore della R. Accademia Albertina. Intervennero alle sue esequie parecchi professori dell' Università degli Studi, gli amici ed allievi, che nel Biscarra ammiravano l' uomo dabbene e l' artista rinomato.

— La *Gazzetta Piemontese* annuncia ufficialmente la nomina del conte Senatore Siccardi a secondo presidente del Magistrato di Cassazione.

— Abbiamo da Tempio che il giorno 6 corrente si riuscì a raggiungere il più formidabile fra i banditi di quella provincia Salvatore Piumeddu, che da quattordici anni aveva potuto sfuggire alle mani della giustizia. Ei non s'arrese vivo; ma nel conflitto cadde estinto da un colpo di fucile che gli diresse il bravo caporale dei cavalleggieri, Pistis, quello stesso che con non minore coraggio s'impadroniva poc' anzi del bandito Salvatore Pileri. Fu arrestato nello stesso incontro un compagno del Piumeddu, di cui finora s'ignora il nome. Il Piumeddu trovasi prevenuto, ne' registri del fisco, di quattordici crimini. La voce pubblica lo addebita di oltre venti omicidii.

La sera stessa del 6 veniva sorpreso da altro picchetto di cavalleggieri un altro bandito nominato Agostino Peru Malu, inquisito di omicidio e fu tradotto nelle carceri di Tempio.

Anche il chirurgo Andrea Pinna Pala, prevenuto di fratricidio, è caduto nella stessa guisa in potere della forza pubblica. Così in meno d' un mese tra morti e carcerati scomparvero dalla scena nove banditi dei più famigerati: lodevole frutto delle norme di polizia preventiva che furono da qualche tempo attuate in Sardegna, nella stessa guisa che in terraferma.

— La ognor crescente prosperità del Piemonte va di giorno in giorno sviluppando nei suoi abitanti l' inclinazione alle grandi intraprese, fra le quali non ultima è certamente quella immaginata dai signori De Gradi e Ghiamas dell'erezione di un Ippodromo o Gran Circo: grandioso stabilimento che è destinato ad accrescere il lustro della bella Torino, ed a giovare in più guise ad ogni ordine di cittadini.

In altra occasione ci occuperemo di maggiori dettagli; per ora ci basti rammentare che in esso non si è dimenticata la causa dell' infelice che soffre, poichè nel programma si dichiara devoluta una parte degli utili ritraibili dall'esercizio dello stabilimento ai Pii Istituti di Mendicità ed all'Emigrazione Italiana, anzi a beneficio di quest' ultima fu destinata la vendita del bellissimo tipo o disegno che venne dato or ora alla luce.

Vercelli. Dai nostri Oblati di S. Andrea si dà per premio ai ragazzi che si recano in quella chiesa per fare le loro divozioni un libro stampato in Torino dalla tipografia Eredi Botta, 1850, intitolato: *Libertà d' istruzione ed educazione della Gioventù*. Il quale libro fa parte della *Collezione di buoni libri a favore della Religione Cattolica*.

Nel capo III di questo libro, pag. 16, si leggono per le prime le seguenti parole, che noi raccomandiamo alla coscienza del ministro Gioia, dell' abate Aporti, dei Provveditori degli studi, e sovrattutto del Fisco. Eccole:

SCUOLE NORMALI, OSSIA DI METODO

La Scuola Normale? Una Scuola notoria di empietà, di libertinaggio e d' indipendenza: una officina di corruzione, ecc. ecc. E qui qui nella generosa Vercelli, ad insulto dei padri di famiglia, ad insulto delle leggi, ad insulto dello Statuto se n' è ordinata una nuova edizione! Il suddetto libro è nelle nostre mani.

Se osassimo poi alzare un lembo che copre certi arcani che sfuggono disgraziatamente alla competenza dei tribunali, noi saremmo in caso di affermare, che ad una madre la quale genuflessa innanzi a chi in certi momenti rappresenta Dio perdonatore, gli narrava, come tra le afflizioni di famiglia le fosse di sollievo lo aver una figliuoletta negli Asili Infantili, le fu risposto: questo che voi chiamate sollievo è una maledizione: quegli asili sono un ritrovato dell' inferno!

— L'autore del libello intitolato: *Il Teatro - I Domenicani - I Gesuiti - Il Popolo*, è citato innanzi ai tribunali pel 24 corrente.

(*Fibio Crispo*)

— Un nostro associato c' indirizza le seguenti riflessioni, che come utili, ci affrettiamo di pubblicare, potendo esse servire di stimolo a maggiori indagini in proposito.

Nel num. 100 del di lei giornale, e nella lettera rapportata nel primo articolo, alli nn. 6 e 7 è detto, che il tributo R. si può calcolare fra il decimo o l' ottavo del reddito fondiario. Questa considerazione può essere giusto rapporto ai fondi s'ati perequati sotto l' impero francese nel 1810, 11 e 12, ma è affatto inesatta, quanto ai beni ancora censiti a soldi e denari, od altrimenti sull' antico sistema, i quali in molti luoghi o nulla pagano del tutto, e pagano pezzanterie non corrispondenti alla trigesima parte del reddito.

Io non saprei dire quanti siano i terreni ancora perequati all' antica, ma dalle statistiche è facile il riconoscerlo, e se questi presentassero ancora una massa imponente per esempio della metà, di due terzi, di un terzo ecc. si potrebbe francamente dire, che facendosi prontamente una perequazione generale l' imposta fondiaria potrebbe aumentare almeno di un quarto, di un terzo, o di un sesto in proporzione dei beni non stati perequati sotto il francese Governo.

Arrogesi, che si distruggerebbe una fragrante ingiustizia, tuttora esistente fra terreni della stessa qualità, che pagano imposte le une alle altre così sproporzionate. Ne tengo io l' esempio in una pezza di ettare 5 divisa da una territoriale, e posta per ettari 3 circa in un territorio censito ancora a soldi e denari, e per ettari 2 circa censita dietro la perequazione francese. Gli ettari 3 censiti all' antica pagano appena lire 14 d'imposta, ed i 2 censiti alla francese pagano altre lire 20.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

Signor Guillot,

Voi a richiesta del Municipio di Torino siete stato invitato a colà comparire per dire la vostra opinione intorno alla istituzione di una scuola di teoria *gratis* per li operai dei tessuti, voi avete supposto che a tal fine dovevasi far venire dalla Francia un professore perchè costì non esistevano uomini a tanto capaci.

Se il Municipio chiedeva consiglio ai fabbricanti, ciò provava che i rispettabilissimi signori che lo compongono intendevano di fare cosa lodevole, e provava a voi che dovevate parlare disinteressatamente ed in buona coscienza. Voi che avete interessato nel vostro commercio il signor Staccione per la sua abilità, dovete sapere che questi, ancorchè abbia soltanto preso tre mesi di lezione di teoria da me, si è fatto quell'uomo abile si da attirarsi la vostra stima. Ve lo cito perchè non potendo egli per ragioni di famiglia continuare il corso dopo molti ringraziamenti e proteste di riconoscenza, coi soli principii da me ricevuti, si pose in istato, mercè la buona volontà, di continuare suo corso da sè solo, e spero che egli sia uomo onesto e giusto assai da non sconoscere il suo professore, non ostante che sia al vostro servizio.

Voi non potete pure ignorarmi perchè io vi ho servito prima che aveste disegnatore in casa, e facevate in allora elogi di me a molte persone, perchè adunque non avete voi rispettata la verità? Perchè avete voi persino sprezzati i vostri commessi, dicendo il Piemonte non essere in istato di concorrere colla Francia?

Voi avete dichiarato con ciò, che la vostra fabbricazione era di molto inferiore a quelle di Francia, sebben gli altri fabbricanti non la intendano così; non conoscete voi forse la fabbricazione dei signori Grassi e Bianchini, e di varii altri ancora? Voi avete mentito, perchè le stoffe dei suddetti differiscono in nulla da quelle di Francia, e sostengono esse la concorrenza di Francia nei ducati e nella Romagna. Voi avete mentito, perchè voi non potete negare di sapere che i signori Grassi e Bianchini sono li stessi commessi del tanto rinomato Antonio Rossi mio fratello, che io sono lo stesso suo disegnatore, e che la loro fabbricazione, lungi dall'aver perduto, segnò anzi il corso del progresso, e si è vieppiù ammigliorata. Voi non lo potete senza dubbio ignorare, perchè essendo della stessa professione, vi trovate tuttodì con loro in contatto.

Signore, confessate allo stesso Municipio, che voi non avete detto vero, od io inviterò i signori Grassi e Bianchini a fare nel loro negozio una esposizione di tutte le loro stoffe di commercio da me designate, sieno copie o composizioni, ove saranno trasportate alcune stoffe delle fabbriche dei signori Rodi, Caguassi e Obert, Costa e Bongioanni, le quali sono di mia propria composizione tanto nel genere, che nel disegno, parte delle quali da me stesso fabbricate. Si signore, il farò dichiarando ai suddetti signori Grassi e Bianchini, in caso di rifiuto a ciò eseguire, di non più volerli servire, se essi nol faranno per rendere giustizia a me ed alla Nazione. Inviterò inoltre l'illustrissima direzione del Regio Ospedale di carità di fare colà trasportare i loro tappeti e mantilerie, disegni di mia propria composizione, con invito a tutti i signori artisti in disegno ed amatori di colà trasportarsi onde giudicare della natura dei disegni, della purezza del contorno, e dell'effetto prodotto dalla loro perfetta esecuzione, onde ognuno sia giudice se erri la mia opinione, cioè se i signori Grassi e Bianchini ove non si fossero occupati di fare cose particolari, avessero soltanto esposte le loro stoffe di rendita corrente, non sarebbe loro senza fallo toccato l'onore della medaglia d'oro nell' ultima esposizione.

Voi che siete nativo della Savoia, provincia passiva, ma cara però ai piemontesi, la quale gode il benefizio di molti sacrificii del Piemonte, perchè avete tentato d'ingannare il Ministero, e il Municipio bene intenzionati per indurli irragionevolmente a fare un tanto smacco alla Nazione? Voi potevate ben persuadervi che nè gli operai di Torino, nè gli stessi fabbricanti non ve l'avrebbero perdonato giacchè per rispetto alla Nazione ed a voi stesso dovevate almeno tacere se non volevate dire il vero.

Enrico Rossi
padrone veluttiere, disegnatore e professore di teoria con ogni genere di tessuti.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 17 aprile.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	85 50
» 1831 »	1 genn.	»	86 50
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	83 50
» 1849 giugno »	1 genn.	»	83 50
» 1834 obb. »	1 genn.	»	992 50
» 1849 obb. »	1 aprile	»	920 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1605 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1760 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 60
da L. 250. . .		»	1 50
da L. 500. . .		»	3 00
da L. 1000. . .		»	6 00

Borsa di Parigi. — 14 aprile.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 marzo .	L.	93 30
» 3 0|0 »	22 » .	»	57 60
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2107 50
Piem. 5 0|0 1849 »	1 genn. .	»	82 35
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	980 00
» 1849 »	1 ottobre	»	915 00

Borsa di Lione. — 12 aprile.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre .	L.	93 50
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio .	»	82 25
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	— —

Tipografia Arnaldi.